



J.R.R.
TOLKIEN

IL SIGNORE DEGLI ANELLI / PARTE 2

LE DUE TORRI

TRADUZIONE DI OTTAVIO FATICA



BOMPIANI

NARRATORI STRANIERI



J.R.R. TOLKIEN
IL SIGNORE DEGLI ANELLI
LE DUE TORRI

Traduzione di Ottavio Fatica

ROMANZO
BOMPIANI

In copertina: Superficie di Marte ripresa dal Mars
Reconnaissance Orbiter (MRO)
NASA/JPL-Caltech/University of Arizona

Progetto grafico: Polystudio

www.giunti.it
www.bompiani.it

J.R.R. TOLKIEN, *The Lord of the Rings. The Two Towers*
Copyright © The Trustees of The J.R.R. Tolkien 1967 Settlement 1954, 1966
Published by arrangement with HarperCollins *Publishers* Ltd.
77-85 Fulham Palace Road, Hammersmith, London W6 8JB



® e “Tolkien”® sono marchi registrati della J.R.R. Tolkien Estate
Limited

Traduzione rivista con la collaborazione di Giampaolo Canzonieri
– Associazione Italiana Studi Tolkieniani

© 2020 Giunti Editore S.p.A./Bompiani
Via Bolognese 165 - 50139 Firenze - Italia
Via G.B. Pirelli 30 - 20124 Milano - Italia

ISBN 978-88-587-8674-1

Prima edizione digitale: aprile 2020

*Tre Anelli ai Re degli Elfi sotto il cielo,
Sette ai Principi dei Nani nell' Aule di pietra,
Nove agli Uomini Mortali dal fato crudele,
Uno al Nero Sire sul suo trono tetro
Nella Terra di Mordor dove le Ombre si celano.
Un Anello per trovarli, Uno per vincerli,
Uno per radunarli e al buio avvincerli
Nella Terra di Mordor dove le Ombre si celano.*

SINOSI

Questa è la seconda parte del *Signore degli Anelli*.

La prima parte, *La Compagnia dell'Anello*, narra come Gandalf il Grigio scoprì che l'anello in possesso di Frodo lo Hobbit era in realtà l'Anello Unico, dominatore di tutti gli Anelli del Potere. Raccontava la fuga di Frodo e dei compagni dalla pacifica Contea dove abitavano, inseguiti dal terrore dei Cavalieri Neri di Mordor, finché da ultimo, con l'aiuto di Aragorn il Forestale di Eriador, superati pericoli gravissimi erano giunti alla dimora di Elrond a Valforra.

Lì si tenne il gran Consiglio di Elrond, dove si decise di tentar di distruggere l'Anello e si designò Frodo quale Portatore dell'Anello. Si passò indi a scegliere i Compagni dell'Anello, che lo avrebbero aiutato nella cerca: arrivare, se gli riusciva, alla Montagna di Fuoco di Mordor, la terra del Nemico in persona, dove soltanto era possibile disfarsi dell'Anello. Facevano parte della compagnia Aragorn e Boromir, figlio del Signore di Gondor, a rappresentare gli Uomini; Legolas, figlio del Re degli Elfi di Boscuoro, a rappresentare gli Elfi; Gimli, figlio di Glóin della Montagna Solitaria, a rappresentare i Nani; Frodo con il domestico

Samplicio e i due giovani congiunti Meriadoc e Peregrino, a rappresentare gli Hobbit; e Gandalf il Grigio.

I Compagni si allontanarono in segreto da Valforra diretti a Nord ma, fallito il tentativo di valicare d'inverno il grande passo di Caradhras, Gandalf li condusse attraverso la porta occulta nelle vaste Miniere di Moria in cerca di una via sotto le montagne. Lì Gandalf, lottando contro uno spaventoso spirito degli inferi, era caduto in un oscuro abisso. Ma Aragorn, rivelatosi l'erede segreto degli antichi Re dell'Occidente, si era messo a capo della Compagnia guidandola dalla Porta Orientale di Moria attraverso il territorio elfico di Lórien e poi lungo il grande Fiume Anduin fino a giungere alle Cascate di Rauros. Ormai non erano più ignari d'esser tenuti d'occhio dalle spie e di avere sulle loro tracce Gollum, la creatura che un tempo possedeva l'Anello e ancora lo concupiva.

A questo punto s'era reso necessario decidere se prendere a oriente verso Mordor; andare con Boromir in soccorso di Minas Tirith, capoluogo di Gondor, nella guerra imminente; o separarsi. Quando divenne chiaro che il Portatore dell'Anello era intenzionato a continuare pur senza speranza il viaggio verso il paese del Nemico, Boromir cercò d'impadronirsi con la forza dell'Anello. La prima parte si conclude con il cedimento di Boromir alle lusinghe dell'Anello; con la fuga e la scomparsa di Frodo e del domestico Samplicio; e con la dispersione del resto della Compagnia in seguito a un attacco improvviso di soldati orchi, alcuni al servizio dell'Oscuro Signore di Mordor, altri del traditore Saruman di Isengard. La Cerca del Portatore dell'Anello sembrava ormai votata al fallimento.

Questa seconda parte, *Le Due Torri*, narra come se la cavò ogni singolo membro della Compagnia dell'Anello dopo lo scioglimento del sodalizio fino all'arrivo della grande Tenebra e allo scoppio della Guerra dell'Anello, che verrà raccontato nella terza e ultima parte.

LE DUE TORRI

LIBRO TERZO

CAPITOLO I

LA DIPARTITA DI BOROMIR

Aragorn s'inerpicava in fretta su per la collina. Ogni tanto si chinava a terra. Gli hobbit hanno il passo leggero e non è facile neanche per un Forestale rintracciarne le impronte, ma non lontano dalla cima una sorgiva tagliava il sentiero e nella terra bagnata scorse quel che cercava.

“Non mi ero sbagliato,” disse tra sé. “Frodo è corso in cima alla collina. Chissà cosa avrà visto. Ma è tornato sui suoi passi e l'ha ridiscesa.”

Aragorn esitò. Desiderava anche lui arrivare all'alto seggio, nella speranza di scoprirvi qualcosa che lo guidasse nelle perplessità; ma il tempo incalzava. Con un balzo improvviso si lanciò attraverso le grandi lastre di pietra e su per gli scalini verso la cima. Poi, sull'alto seggio assiso, si guardò intorno. Ma il sole sembrava oscurato e il mondo indistinto e remoto. Compì un giro con lo sguardo riportandolo a Nord, da dove era partito, senza vedere altro che le colline distanti, a meno che quel che scorgeva di nuovo in lontananza non fosse un grande uccello simile a un'aquila che dall'alto del cielo calava a rilento in larghi cerchi verso terra.

Mentre osservava, il suo orecchio acuto percepì rumori nei boschi sottostanti, sulla sponda occidentale del Fiume. S'irrigidì. Erano grida, fra le quali distinse con orrore le aspre voci degli Orchi. Poi di colpo risuonò il richiamo profondo di un grande corno e gli squilli percussero i colli, echeggiarono nelle valli, coprendo con un urlo fragoroso lo scroscio della cascata.

“Il corno di Boromir!” gridò Aragorn. “Dev'essere nei guai!” E si lanciò giù per gli scalini e a grandi balzi poi lungo il sentiero. “Ahimè! Oggi il destino mi è avverso e tutto quello che faccio va storto. Dov'è Sam?”

Mentre correva le grida si levarono più forti, poi più fievoli, mentre il corno soffiava alla disperata. Striduli e feroci si levavano gli strilli degli Orchi, e di colpo i richiami del corno cessarono. Aragorn s'affrettò giù per l'ultimo pendio ma, prima di giungere ai piedi della collina, i suoni si smorzarono; e come fece per rincorrerli alla sua sinistra, si ritrassero e a un certo punto non li udì più. Sguainata la spada lucente, piombò in mezzo agli alberi al grido di *Elendil! Elendil!*

A un miglio, forse, da Parth Galen, in una piccola radura non lontano dal lago trovò Boromir. Seduto con la schiena contro un grande albero, sembrava riposare. Ma Aragorn vide che era trafitto da numerose frecce di nero piumate; impugnava ancora la spada, rotta però vicino all'elsa; al fianco aveva l'elmo, spaccato in due. Tutt'intorno a Boromir e ai suoi piedi la catasta dei tanti Orchi trucidati.

Aragorn s'inginocchiò accanto a lui. Boromir aprì gli occhi e si sforzò di parlare. Alla fine, lentamente, le parole

giunsero alle labbra. “Ho cercato di prendere l’Anello a Frodo,” disse. “Mi dispiace. Ho pagato.” Lo sguardo vagò sui nemici caduti, una ventina almeno. “Non ci sono più i Mezzomini: li hanno catturati gli Orchi. Non sono morti, credo. Gli Orchi li hanno legati.” S’interruppe e gli occhi stancamente si chiusero. Dopo qualche istante riprese a parlare.

“Addio, Aragorn! Va’ a Minas Tirith e salva la mia gente! Io ho fallito.”

“No!” disse Aragorn, prendendogli la mano e baciandogli la fronte. “Tu hai trionfato. Pochi hanno conosciuto una simile vittoria. Sii sereno! Minas Tirith non cadrà!”

Boromir sorrise.

“Che direzione hanno preso? Frodo era con loro?” disse Aragorn.

Ma Boromir non parlò più.

“Ahimè!” disse Aragorn. “Così viene a mancar l’erede di Denethor, Sire della Torre di Guardia! È un’amara conclusione. La Compagnia è ormai allo sbando. Io ho fallito. Vana la fiducia riposta da Gandalf in me. Che cosa devo fare? Boromir mi ha ingiunto di andare a Minas Tirith e il mio cuore lo desidera; ma dove sono l’Anello e il suo Portatore? Come farò a ritrovarli e a scongiurare il fallimento della Cerca?”

Rimase inginocchiato per un po’, schiacciato dal pianto, la mano di Boromir sempre stretta nella sua. Così lo trovarono Legolas e Gimli. Tornavano dalle pendici occidentali della collina, strisciando in mezzo agli alberi come cacciatori. Gimli stringeva l’ascia in pugno e Legolas il lungo pugnale: aveva consumato tutte le frecce. Giunti nella radura si arrestarono stupiti; poi chinarono il capo

addolorati per un attimo: quant'era accaduto non lasciava adito a dubbi.

“Ahimè!” disse Legolas avvicinandosi ad Aragorn. “Abbiamo inseguito e ucciso molti Orchi nel bosco, ma saremmo stati più utili qui. Siamo accorsi non appena udito il corno... troppo tardi, a quanto pare. Temo che tu sia ferito a morte.”

“Boromir è morto,” disse Aragorn. “Io sono illeso, perché non ero qui con lui. È caduto difendendo gli hobbit, mentre io ero in cima alla collina.”

“Gli hobbit!” esclamò Gimli. “Dove sono? Dov'è Frodo?”

“Non lo so,” rispose stancamente Aragorn. “Prima di morire Boromir mi ha detto che gli Orchi li avevano legati; non credeva che fossero morti. Lo avevo mandato a cercare Merry e Pippin; ma non gli ho domandato se Frodo o Sam erano con lui: quando ci ho provato era troppo tardi. Tutto quello che ho fatto oggi è andato storto. Che cosa fare adesso?”

“Per prima cosa occupiamoci del caduto,” disse Legolas. “Non possiamo lasciarlo come una carogna in mezzo a questi immondi Orchi.”

“Ma dobbiamo sbrigarci,” disse Gimli. “Lui non vorrebbe che indugiassimo. Dobbiamo inseguire gli Orchi, se c'è qualche speranza che qualcuno della nostra Compagnia fatto prigioniero sia ancora in vita.”

“Ma non sappiamo se il Portatore dell'Anello è con loro,” disse Aragorn. “E lo abbandoneremo? Non dobbiamo invece cercare lui per primo? Ci aspetta una decisione ingrata!”

“Allora facciamo innanzitutto quel che dobbiamo

fare,” disse Legolas. “Non abbiamo né il tempo né gli attrezzi per seppellire il nostro compagno come si conviene o per metterlo sotto un tumulo. Proviamo a coprirlo con le pietre.”

“Sarebbe un lavoro improbo e lungo: i sassi più vicini sono quelli sul lungofiume,” disse Gimli.

“Allora mettiamolo in una barca con le sue armi e con quelle dei nemici sconfitti,” disse Aragorn. “Lo spingeremo verso le Cascate di Rauros e lo affideremo all’Anduin. Il Fiume di Gondor controllerà se non altro che nessuna creatura malvagia disonori le sue ossa.”

Esaminarono rapidamente i cadaveri degli Orchi, ammicchiando spade, scudi ed elmi spaccati.

“Guardate!” esclamò Aragorn. “Ecco la prova!” Estrasse dalla pila di orride armi due pugnali dalla lama a foglia, damascati d’oro e di rosso; e cercando più a fondo trovò anche le guaine, nere, tempestate di piccole gemme rosse. “Non rientrano nell’armamentario degli Orchi, questi!” disse. “Li portavano gli hobbit. Gli Orchi devono averli depredati ma hanno avuto paura di tenere i pugnali, riconoscendoli come opera dell’Occidenza, carichi di incantesimi per la rovina di Mordor. Perciò adesso i nostri amici, se sono ancora vivi, sono disarmati. Prenderò questi oggetti con la speranza malgrado tutto di restituirglieli.”

“E io,” disse Legolas, “raccolglierò tutte le frecce che riesco a recuperare, perché ho la faretra vuota.” Si mise a rovistare nel mucchio e sul terreno circostante e ne trovò non poche intatte e più lunghe di quelle normalmente usate dagli Orchi. Le osservò attentamente.

E Aragorn, dopo un’occhiata ai caduti, disse: “Molti di

costoro non sono di Mordor. Alcuni vengono dal Nord, dai Monti Brumosi, se capisco qualcosa di Orchi e della loro genìa. E ce ne sono altri a me ignoti. Dalle armature tutto sembrano meno che Orchi!”

C'erano quattro soldati goblin più alti, di carnagione scura, dagli occhi a mandorla, con gambe robuste e grandi mani. Erano armati di spade corte e larghe, non delle scimitarre ricurve tipiche degli Orchi; e avevano archi di tasso, simili per forma e lunghezza a quelli degli Uomini. Sullo scudo recavano uno strano emblema: una piccola mano bianca in campo nero; sulla parte frontale dell'elmo di ferro era piazzata una S runica ricavata da un metallo bianco.

“Mai visti prima questi simboli,” disse Aragorn. “Che cosa significano?”

“S sta per Sauron,” disse Gimli. “Non ci vuol molto a capirlo.”

“No!” disse Legolas. “Sauron non usa le rune elfiche.”

“Non usa neppure il suo vero nome né permette che sia scritto o pronunciato,” disse Aragorn. “E non usa il bianco. Gli Orchi al servizio di Barad-dûr usano il segno dell'Occhio Rosso.” Per un istante restò meditabondo. “S sta per Saruman, direi,” riprese infine. “Il male è entrato in azione a Isengard e l'Occidente non è più al sicuro. Proprio come temeva Gandalf, Saruman il traditore è venuto a sapere chissà come del nostro viaggio. È anche probabile che sappia della caduta di Gandalf. Gli inseguitori di Moria potrebbero aver eluso la vigilanza di Lórien o raggiunto Isengard per altre vie. Gli Orchi si spostano rapidamente. Ma Saruman ha molti modi per apprendere le notizie. Ricordate gli uccelli?”

“Be’, non abbiamo tempo per meditare sugli enigmi,” disse Gimli. “Lasciamo andare Boromir!”

“Ma dopo, questi enigmi, dovremo risolverli, se vogliamo scegliere la strada giusta,” replicò Aragorn.

“Forse una scelta giusta non esiste,” disse Gimli.

Preso l’ascia il Nano tagliò vari rami, che legarono assieme con le corde degli archi stendendo i mantelli sopra l’intelaiatura. Su questo catafalco improvvisato trasferirono la salma del compagno fino a riva, assieme ai trofei della sua ultima battaglia che scelsero per accompagnarlo. Era solo un breve tragitto, ma non fu impresa da poco perché Boromir era alto e robusto.

Aragorn restò sul lungofiume di guardia al catafalco, mentre Legolas e Gimli si affrettavano a guadagnare a piedi Parth Galen, a un miglio o più di distanza. Ci volle un po’ prima che tornassero con due barche, pagaiando con solerzia lungo l’argine.

“Dev’essere successo qualcosa di strano!” disse Legolas. “A riva abbiamo trovato soltanto due barche. Dell’altra non c’era traccia.”

“Ci sono stati gli Orchi?” domandò Aragorn.

“Non c’era segno del loro passaggio,” rispose Gimli. “E gli Orchi avrebbero preso o distrutto tutte le barche, come pure i bagagli.”

“Esaminerò il terreno quando ci torneremo,” disse Aragorn.

Deposero Boromir al centro dell’imbarcazione che l’avrebbe trasportato via. Sotto il capo piegarono e piazzarono il grigio mantello elfico col cappuccio. Pettinarono

i lunghi capelli scuri e li sistemarono sulle spalle. Intorno alla vita scintillava la cinta d'oro di Lórien. Gli posarono accanto l'elmo e sul grembo il corno spaccato e l'elsa coi frantumi della spada; sotto i piedi misero le spade dei nemici. Indi, fissata la prua alla poppa dell'altra barca, lo spinsero nell'acqua. Remarono tristi lungo la sponda e, subentrati nel canale impetuoso, superarono il tratto erboso di Parth Galen. Le pareti scoscese di Tol Brandir rifulgevano: ormai era pomeriggio inoltrato. Mentre scendevano a sud, davanti a loro il vapore di Rauros montava luccicante, una nebula d'oro. Il flusso e il fragore delle cascate scotevan l'aria immota.

Sciolsero mestamente la barca funeraria: lì giaceva Boromir, calmo e sereno scivolava sulla distesa d'acqua fluente. La corrente lo prese mentr'essi trattenevano la loro barca con le pagaie. Trascorse accanto a loro e la barca si dipartì a rilento, riducendosi a una macchia scura contro la luce dorata; e poi a un tratto scomparve. Rauros continuò a rugliare immutabile. Il Fiume si era preso Boromir figlio di Denethor, e non lo rividero più a Minas Tirith, in piedi sulla Torre Bianca come era solito fare al mattino. Ma a Gondor, nei giorni a venire, si raccontò a lungo che la barca elfica aveva superato le cascate e la polla schiumante e lo aveva condotto attraverso Osgiliath e oltre le molte foci dell'Anduin nel Grande Mare a notte sotto gli astri.

Per un po' i tre compagni rimasero in silenzio a fissarne la scia. Poi Aragorn parlò. "Lo cercheranno dalla Torre Bianca," disse, "ma lui non tornerà né dalla montagna né dal mare." Poi piano piano cominciò a cantare:

*Traverso Rohan su stagni e campi dove l'erba dilaga
Giunge il Vento dell'Ovest e lungo le mura vaga.
"Che notizie dall'Ovest, o vento errante, a notte mi
comunichi?
Hai visto l'Alto Boromir alla luce delle stelle o della luna?"
"L'ho visto cavalcar su sette rivi, su acque grigie e
sconfinate;
L'ho visto andar per terre vuote, finché è trapassato
Nelle ombre del Nord. Non l'ho più visto. Forse
Il Vento del Nord ha udito il corno del figlio di
Denethor."
"O Boromir! Dall'alte mura a ovest guardo lontano
Ma tu non sei venuto dalle terre vuote ove non c'è
essere umano."*

Poi Legolas cantò:

*Dalle foci del Mare soffia il Vento del Sud, da duna e
scoglio;
Reca il pianto dei gabbiani ai cancelli con il suo
cordoglio.
"Che notizie dal Sud, vento che spiri, a sera tu mi porti?
Dov'è ora Boromir il Bello? Lui tarda e io mi sconforto."
"Non chiedermi dov'è... tante son l'ossa che riposano
Su rive bianche e nere sotto il cielo tempestoso;
Tanti hanno sceso l'Anduin verso il Mare.
Chiedi al Vento del Nord cosa ne è di quelli che a me fa
pervenire!"
"O Boromir! Oltre i cancelli la via del mare a sud
conduce
Ma tu non sei venuto coi gabbiani dalla foce."*

Poi Aragorn tornò a cantare:

*Dalla Porta dei Re cavalca il Vento del Nord oltre le
rapide;*

*E intorno alla torre chiaro e freddo suona il corno suo
da capo.*

“Che notizie dal Nord oggi mi porti, o forte vento?

Che nuove di Boromir l’Audace? È via da tanto.”

*“Sotto Amon Hen udii il suo grido. Ivi molti nemici ha
combattuto.*

*Lo scudo rotto, la spada infranta, all’acque hanno
affidato.*

*Il capo così fiero, il viso così bello, le spoglie hanno
disteso;*

E Rauros, le sue rapide d’oro, sul petto suo l’ha preso.”

*“O Boromir! La Torre di Guardia aspetterà da nord il
tuo ritorno,*

Da Rauros, le sue rapide d’oro, fino all’ultimo giorno.”

Terminarono così. Poi volsero la barca e la riportarono, risalendo contro corrente le acque il più rapidamente possibile, verso Parth Galen.

“Avete lasciato a me il Vento dell’Est,” disse Gimli, “ma io non intendo parlarne.”

“E così dev’essere,” disse Aragorn. “A Minas Tirith sopportano il Vento dell’Est ma non gli chiedono notizie. Ora che Boromir ha preso la sua via, però, dobbiamo affrettarci a scegliere la nostra.”

Esaminò il tappeto erboso con rapidità ma minuziosamente, chinandosi spesso al suolo. “Su questo terreno non sono passati Orchi,” disse. “A parte questo, non si capi-

sce niente di preciso. Ci sono tutte le nostre orme, che si sovrappongono più volte. Non so dire se qualcuno degli hobbit abbia fatto ritorno, da quando ci siamo messi alla ricerca di Frodo.” Tornò sull’argine, vicino al punto dove il rivolo proveniente dalla fonte gocciolava nel Fiume. “Qui ci sono impronte chiare,” disse. “Uno hobbit è entrato in acqua e poi è risalito; ma quanto tempo fa non saprei dire.”

“Come intreperti allora questo enigma?” domandò Gimli.

Aragorn non rispose subito ma tornò al campo per dare un’occhiata ai bagagli. “Mancano due fagotti,” disse, “e uno è senz’altro quello di Sam: era piuttosto grosso e pesante. Ecco dunque la risposta: Frodo è partito in barca e il suo domestico è andato con lui. Frodo dev’essere tornato mentre eravamo tutti via. Nel risalire la collina ho incontrato Sam e l’ho invitato a seguirmi; ma chiaramente non lo ha fatto. Ha indovinato le intenzioni del padrone ed è tornato qui prima che Frodo se ne andasse. Non era mica facile lasciare indietro Sam!”

“Ma perché lasciare indietro noi, e senza una spiegazione?” disse Gimli. “Strano come gesto.”

“Un gesto coraggioso,” disse Aragorn. “Mi sa che Sam aveva ragione. Frodo non ha voluto condurre incontro alla morte a Mordor nessuno dei suoi amici. Ma sapeva che lui doveva andarci. Dopo averci lasciato è successo qualcosa che ha vinto ogni suo dubbio e timore.”

“Forse lo hanno assalito gli Orchi a caccia ed è fuggito,” disse Legolas.

“Per essere fuggito è fuggito,” disse Aragorn, “ma non credo dagli Orchi.” Quale fosse secondo lui la cau-

sa dell'improvvisa decisione e fuga di Frodo, Aragorn non lo disse. A lungo tenne segrete le ultime parole di Boromir.

“Be', almeno questo adesso è chiaro,” disse Legolas: “Frodo non è più su questa sponda del Fiume: solo lui può aver preso la barca. E Sam è con lui: chi altri avrebbe preso il suo fagotto?”

“Dobbiamo perciò scegliere,” disse Gimli, “tra prendere la barca che rimane e seguire Frodo o seguire gli Orchi a piedi. In un modo o nell'altro la speranza è poca. Abbiamo già perso ore preziose.”

“Fatemi pensare!” disse Aragorn. “Spero solo di far la scelta giusta e di cambiare il destino avverso di questa infausta giornata!” Rimase un istante in silenzio. “Seguirò gli Orchi,” disse alla fine. “Avrei condotto Frodo a Mordor e sarei rimasto al suo fianco fino alla fine; ma se lo cerco adesso nelle zone selvagge, dovrei abbandonare i prigionieri al supplizio e alla morte. Il mio cuore finalmente parla chiaro: il destino del Portatore non è più nelle mie mani. La Compagnia ha fatto la sua parte. Ma noi che restiamo, finché ci rimarrà un po' di forza non possiamo abbandonare i compagni. Andiamo! È ora di avviarci. Lasciate qui tutto ciò che non è indispensabile! Procederemo giorno e notte!”

Trassero l'ultima barca in secco fino agli alberi. Sotto nascosero quanto non era necessario e non potevano portare. Dopo di che lasciarono Parth Galen. Il pomeriggio sfumava allorché giunsero alla radura dove era caduto Boromir. Lì rinvennero le tracce degli Orchi. Non che ci volesse particolare abilità.

“Nessuno calpesta come loro,” disse Legolas. “Sembra che se la godano a falciare e abbattere ogni cosa che cresce anche quando non si trova sulla loro strada.”

“Ciò non toglie che procedano a gran velocità,” disse Aragorn, “e non si stancano. E più in là ci toccherà forse cercare la nostra pista su terreni brulli e aspri.”

“Be’, all’inseguimento!” disse Gimli. “Anche i Nani sanno andar veloci e non si stancano prima degli Orchi. Ma la caccia sarà lunga: hanno molto vantaggio.”

“Sì,” disse Aragorn, “avremo tutti bisogno della resistenza dei Nani. Ma andiamo! Con speranza o senza speranza seguiremo le tracce dei nostri nemici. E guai a loro se ci dimostreremo più veloci! La nostra sarà una caccia che verrà ritenuta un prodigio fra le Tre Stirpi: Elfi, Nani e Uomini. Avanti, Tre Cacciatori!”

Scattò come un cervo. Saettò in mezzo agli alberi. Li condusse sempre più avanti, instancabile e veloce, ora che aveva infine preso la sua decisione. Si lasciarono alle spalle i boschi intorno al lago. Scalarono lunghi pendii, bui, che si stagliavano nitidi contro il cielo già rosso del tramonto. Scese il crepuscolo. Trascorrevano, ombre grigie su landa petrosa.